Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1239
MILANO

370

ANGELICA NEL CATAJ

MELODRAMA

Da recitarsi nel Regio Teatro di Milano

ALLA PRESENZA DELLA

S. R. M.

DI FILIPPO V.

RE' DELLE SPAGNE &c.

CONSAGRATO

ALLA MEDESIMA

Maestà Cattolica

L'anno 1702.

IN MILANO,

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

S. R. M.

L'Augusto nome della S. R. M. V. fù già la difesa maggiore di questi Stati, ed ora la sua Reale presenza è il nostro più segnalato trionfo.

Preuenute le ſue vittorie dalla conquiſta di tutti i cuori la rimiriamo con piacere, e con ammirazione nella più veloce carriera di gloria, ma la ſupplichiamo di prender vn' atomo di reſpiro per donarlo a vn diuertimento, che offeriſce alla M. V. l'oſſequio di chi l'hà commeſſo, e diſpoſto. Nell' iſteſſo tempo ſi degni di gradire queſt' vmile parto di mia penna, che auendo auuto l'onore d'impiegarſi in tutte le varie dimoſtrazioni d'allegrezza conſegrate in queſto Teatro al nome glorioſo della M. V., incontra ora la felicità di venerarla sì da vicino, ch' io poſſa proſtrarmi a' ſuoi piedi

Della S. R. M. V.

Vmiliſſimo, oſſequioſiſſimo ſeruitore

d' Auerara.

ARGOMENTO.

Dopo auer militato nelle guerre d'Europa, restituitasi Angelica nella sua Reggia del Cataj, trouò il Reale Genitore Lafro alla testa d'vn' Esercito contro alcuni Prencipi Indiani suoi confinanti; trà quali Osmiro, che (vsurpatogli da Lafro il Regno) s'era alleuato frà monti sotto la direzione d'Isonte suo Zio. Era questi di natura feroce, di genio implacabile, ed accostumato a conuersar con Demoni per mezzo d'vna studiata Magia. Non mancò perciò d'insinuare al nipote orribili sentimenti di vendetta, prendendo tutte le vie per rimetterlo su'l Trono; al qual fine auea mandato nella Corte d'Agricane Rè della Tartaria la sorella d'Osmiro Auridice ancor bambina, perche fosse colà alleuata, con disegno d'impegnare nel partito del fratello col progetto delle nozze di questa Principessa il poderoso Agricane, sotto la di cui protezione erasi pure ricouerato Ermindo altro Prencipe Indiano, spogliato anch' esso del Soglio dall' ambizioso Lafro, e colà poscia d'Auridice inuaghitosi.

Cresciuto dunque Osmiro in età vigorosa, e richiamata seco la sorella, sortì in Campagna, e gli riuscì di riacquistare molte Piazze, ed in

fine d'vccidere in vna battaglia il Rè nemico: Colpo fatale non meno all' vccisore, che all' estinto, mentre veduta dopoi Angelica da Osmiro, egli se ne accese con amor repentino, ed altretanto violento, a segno che, in vn fatto d'armi, s'indusse dopoi a difenderla sconosciuto contro i proprij Soldati, e caduta prigioniera, finalmente a liberarla. Nè tanto bastò all' innamorato Prencipe, perche risolse di portarsi ignoto nella Corte d'Angelica, ancorche essa auesse giurato di vendicare la morte del Padre, e di scieglere per suo sposo chi auesse estinto, ò reso prigioniero Osmiro.

In questo mentre giunse nell' Indie il famoso Rolando in traccia, ed in difesa d'Angelica, e passando per le grotte, oue abitaua il barbaro Isonte reso tiranno di quei contorni, fù da questi ingannato con vna beuanda auuelenata, che gl' intorbidò la mente, ma prima auuedutosene, strascinò colla sua solita indomita forza fuori delle sue grotte il fiero Isonte, e lo condusse legato ad Angelica, come darà a diuedere la tessitura del Drama, in cui si scorgeranno pure gli accidenti di Clorigi fratello d'Osmiro, che rapito in fasce da' Corsari, crebbe ignoto venturiero, e già fauorito da Lafro col nome di Lidoro, innamoratosi poscia di Virginia figlia di Sacripante Rè della Circassia, da cui ella era stata mandata alla Corte d'Angelica, per apprendere il mestiero dell' armi sotto la disciplina di quest' Eroina.

AVVER-

AVVERTIMENTO.

L motiuo sublime, per cui hò auuto l'onore di componere quest' Opera mal corrisponde l'angustia del tempo prescrittomi, e la debolezza del mio talento. Tuttauia hò ciecamente obedito, e tanto deue valermi per difesa. Hò cercato di supplire in parte con la fantasia del Soggetto per dar campo d'ornare il Teatro di varietà d'Abiti, di Scene, e Balli. Così rispettando la fauola famosa dell' insigne Ariosto mi son seruito dell'arbitrio lasciatomi da lui medemo, cioè d'aggiungere quanto potesse verisimilmente esser' accaduto ad Angelica dopo, ch' essa ritornò nell' Indie: e nel di lei viaggio in cui l'abbandona l'inuenzione di questo Poeta, io pure hò scordato intieramente Medoro, per non auuilire gli amori di questa Principessa, a cui hò voluto conseruar' il carattere d'Eroina. Il Berni, che hà seguitato il Conte di Scandiano, e preceduto l'Ariosto mi hà suggerito i lumi maggiori per quello conuiene a' nomi, frà quali è distribuita l'azzione, e il luogo, e il tempo. Vi hò poscia introdotto alcuni sentimenti cauati dal

Franceſe, e molto più dallo Spagnolo, auendo qualche Scena, e parte degli accidenti correlazione con ciò, che hà ſcritto Calderone, ed imitato Cornelio. E queſto farà conoſcere a qualcheduno, il quale non abbia tutta la pratica del Teatro, che non è coſa nuoua, nè riſeruata ad vn ſolo l'imitare, ò il traſportare varij fragmenti d'vn Soggetto da vn' Idioma ſtraniero; ed a me baſterà ſe aurò ſaputo valermene a propoſito, come mi è riuſcito in qualcun' altra delle mie Compoſizioni, cioè nell' Andromaca, nell' Inganno di Chirone, ed vltimamente nell' Aſcanio con vniuerſale approuazione.

In queſta guiſa hò procurato d'vnire il guſto Italiano al Franceſe, e allo Spagnolo: ciò che meglio ſi comprenderà in Teatro, e per quello riguarda lo ſtile mi ſon' accomodato alla Muſica, come per pratica hò ſempre trouato neceſſario di douer fare in vn Drama, in cui v'abbia la maggior parte il Canto, oltre che l'iſteſſo Filoſofo Maeſtro dell' Arte preſcriue la mediocrità dell' elocuzione in ciò che deue intenderſi dalla moltitudine.

Per altro potrà forſe parere troppo violenta la riſoluzione d'Oſmiro di far prigioniera la ſorella per compiacere all' amata, ma oſtre l'auermene dato l'eſempio l'ammirabile Calderone, trouo per l'iſteſſo Soggetto, che hò intrapreſo, vna valida difeſa nel Berni al libro primo Canto 28.

Del

Del graue errore s'accorgeua Orlando
Ad ir contro il fratel come faceua,
E nondimeno alla ragion dà bando
Riſpondendo, che amor così voleua.

La pazzia di Rolando poi nella forma che l'hò introdotta viene giuſtificata dal medemo al Canto 10.

Strana beuanda certo, e ſtran liquore,
Che della mente ſua l'huom può cauare.

Come all' incontro non deue parer ſtrano ò che ſia così toſto riſanato Lidoro, ò che Niſa abbia ſaputo trouar vn ſuco d'erbe per riſchiarare a Rolando la mente offuſcata, mentre l'Arioſto nel ſuo Canto 19. aſſeriſce, che nell' India era facile, ed vſato queſto ſtudio, e conclude.

Si diſpoſe a operar con ſuco d'erbe,
Che a più matura vita lo riſerbe.

Nel reſtante chi sà quale ſia l'impegno del Teatro, e della Muſica per tante, e tante ragioni conoſcerà, fin' a che ſegno ſi poſſino oſſeruare le regole: E chi non ne hà cognizione penſi a diuertirſi ſenza curarſi di ciò, che può eſſere diſputato per irregolare.

Vna coſa mi reſta, che deue in fatti parere ſommamente ſtraordinaria; ed è, che altri qualche volta nelle Compoſizioni loro ſi lagnano di non auer Soggetti abili a ſoſtenerle; ed io potrei quaſi dolermi d'auerne auuto troppo, e virtuoſiſſimi a vn ſegno, che l'eco-

nomia

nomia delle parti m'hà dato non poca pena, ma però con infinito mio piacere, mentre essi già diuisi hanno asficurata la reputazione, e la fortuna di quaranta, e più Opere mie; ed ora vniti formano delle presenti mie fatiche l'ornamento maggiore.

La Scena si rappresenta nella Reggia del Cataj, e nel Campo d'Osmiro da cui resta assediata.

SCE-

SCENE.

NEL PROLOGO.

I. Li quattro Elementi.

NELL' ATTO PRIMO.

II. Selua recisa. Con Esercito addormentato.
III. Capanna socchiusa in Cortile Campestre.
IV. Porto del Gange con Naui.

NELL' ATTO SECONDO.

V. Grottesca con Bagni Campestri.
VI. Sala à lutto.
VII. Atrio d'vn Giardino con Statue.
VIII. Case Suburbane con Orti, che restano incendiate.

NELL' ATTO TERZO.

IX. Cortile à colonnati.
X. Giochi d'acque in Giardino Reale.
XI. Prigione.
XII. Anfiteatro illuminato di notte.

ATTO-

ATTORI DEL PROLOGO.

MERITO } nella Reggia della terra.
MARTE }

FORTVNA nella Reggia dell' acque.

FAMA nella regione dell' aria.

IMMORTALITA' nella sfera del fuoco.

BALLI.

1. D'Idee dell'Immortalità, e Capricci della Fortuna.
2. De Nauiganti, e Pescatrici.
3. D'Ortolani, e Giardiniere.
4. D'Eroi, ed Eroine.

PROLOGO.

IL MERITO, E MARTE nella Reggia della terra.

LA FORTVNA nella Reggia dell' acque.

FAMA nella regione dell' aria.

L'IMMORTALITA' nella sfera del fuoco.

Mart. QVale al Mondo presiede
Genio fatale, e fiero,
Che ad occupar costringa
Di Cibele la Reggia il Dio Guerriero?
Agitati Elementi
Come d'vdir già parmi
Fremer l'onde spumanti
Strider le fiamme, e sibilar' i venti?

Fort. Se vanno l'armi intorno
Sin doue nasce il giorno, e doue imbruna
Sono le fantasie della Fortuna.

Immort. O' folle Deitade, anzi più tosto
Strano, e vile accidente, ah ben t'intendo:
E la risposta io rendo.

Posa l'armi, o fortuna. In darno scuoti
Del MONARCA FILIPPO il vasto Impero.
L'opra è del Cielo, e dagl' Arcani ignoti
Trasse l'Eternità l'alto pensiero.

Per secondar già di due Mondi i voti
In onta tua vedrai su'l Soglio Ibero
Del GRAN LVIGI propagar Nipoti,
E del SABAVDO Eroe Germe Guerriero.

Son' io la Prouidenza, e quella io sono,
Che decide a' Regnanti il Fato incerto:
E quel de' Regni è mio, non è tuo dono.

Io delle Spagne ai Gigli hò il varco aperto;
La Legge, e la Ragion fù grado al Trono;
Ed or del Trono è ferma Base il merto.

Merit. Il Merto io son che posa
Sù i vanni della gloria, e del valore,
E col fulgor d'opre ammirande, e belle
Và sin' all' Etra a dominar le Stelle.
E ardirà della sorte il Nume cieco
Forse contender meco?
Tua rota spezzerò; si che diuisa,
S'inalzi vn' Arco di FILIPPO al Soglio,
E l'altro additi il varco in Campidoglio.
Fort. O' dell' Orbe, e degl' Astri
Regolatrice eterna
Alle tue leggi, a sì Gran Nome, e al merto
Si prostra la fortuna.
Mart. E al coronato Eroe

Il Tracio Dio glorie, e trionfi aduna.
Immort. Odi il suon già della fama,
Fama che suona la Tromba. Che rimbomba alle sue glorie.
à 4. E formando Eco di tromba,
Mostra il campo, oue lo chiama
Lo splendor di sue vittorie.
Fort. Sol per breue diletto, ora mi piace
Finger' a lui d'inante
Con sembianze guerriere, Idee di pace.
Trasportati gl' euenti
Sin dall' Indico Mondo,
Oue stende l'Impero il Soglio Ispano,
Il suo Regnante or goda
Dall' armonico suon d'Itali carmi
Vdir frà cetre, e trombe amori, ed armi.
à 4. E dell' onde, e delle sfere
Genij in tanto ite a scherzar.
E col vol d'aure leggiere
Tenti il piè di gareggiar.
Coro. E dell' onde &c.
Si suegliano l'Idee dell' immortalità, e i capricci della fortuna, e formano il Ballo.

Fine del Prologo.

ATTORI

Del Partito d'Angelica.

ANGELICA Regina del Cataj amata da
ROLANDO Paladino Europeo.
VIRGINIA figlia di Sacripante Rè de' Circassi innamorata di
LIDORO Indiano.
NISA Vecchia nodrice d'Angelica.

COMPARSE.

De Nobili
De Paggi } Indiani.
De Soldati
De Soldati Circassi.

ATTO

ATTORI

Del Partito d'Osmiro.

OSMIRO Rè Indiano amante, e nemico d'Angelica, e fratello di
AVRIDICE innamorata di
ERMINDO Prencipe Indiano.
AGRICANE Rè Tartaro.
ISONTE Zio d'Osmiro.
GLOCO Seruo d'Osmiro.

COMPARSE.

De Soldati Indiani, e Paggi.
De Soldati Tartari.
De Mori Schiaui.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA DI NOTTE.

Selua recisa. Esercito addormentato, che non si vede.

Lidoro ferito. Virginia.

Lid. FVggi mio Ben, mio nume; (gombri
Fuggi Virginia, o Dio, pria che dif-
Gl' orrori della notte infausto lume.
Virg. Nè meco vien Lidoro?
Lid. Hà il Ciel prescritto,
Ch' io t'abbandoni; e sento
Già dal seno trafitto
Versar l'vltimo sangue.

Virg. Aſpro tormento)
Ma ſe reſti Idol mio
Come partir degg' io?
Lid. Lo deui al Fato,
A me ſteſſo, al tuo onore;
Che ſora, ſe tù reſti,
Luſinghiero trofeo d'vn vincitore.
Virg. Miro in vn punto ſol delle noſtr' armi
La ragione oltraggiata; oppreſſo il Regno;
Ed in ſeruaggio indegno
Angelica infelice, e veggo poi
Spirar la vita mia ne' lumi tuoi.
E ch' io parta, e ch' io viua ancor tù brami?
Lid. Parti, e viui ſe m'ami.
Virg. D'amor ſi fà legge
La dura mia ſorte,
L'acerba partita.
E ſolo mi regge
Vn lampo di morte,
Vn' ombra di vita.

SCENA II.

Lidoro. Agricane. Ermindo.

Al ſuono di Tromba ſi ſuegliano le ſchiere, che ſtauano coperte da tronchi d'arbori.

Erm. SVegli tromba guerriera
Le ſopite falangi, or che dell' Alba
Stri-

Striſcian sù l'orizonte i primi rai.
Lid. Numi, che ſarà mai?
Agr. Ma tù chi ſei, che giaci
Seminiuo nel boſco?
Lid. Appena io mi conoſco.
Agr. Sei Soldato d'Oſmiro?
Lid. Anzi nemico.
Agr. Dunque io di tè lo ſono.
Lid. Vſa tua ſorte.
Agr. Sdegna d'eſſer crudele vn' alma forte.
Vanne doue la cura
Abbia di tue ferite amica deſtra,
E ſe tù viui, ad Agrican t'en riedi,
Che prigionier ti preſto alla tua fede.
Lid. Serbar ſaprò quanto l'onor richiede. *parte.*
Agr. Dopo un rapido moto, e faticoſo
E' troppo breue, o Ermindo,
De le ſchiere il ripoſo.
Erm. Ma ſtimol ſia nel generoſo core
Il periglio d'Oſmiro,
Il mio ſdegno, il tuo amor, d'ambi l'onore.
N'andrò contro colei, che mi rapiſce.
Ingiuſtamente il Trono.
Agr. Pugnerò per Oſmiro,
Ch' Auridice al mio amor' offerſe in dono.
Erm. (Ahi queſta è la cagion, per cui ſoſpiro.)

SCENA III.

Sudetti. Auridice, poi Gloco.

Aur. PRencipi abbiamo vinto; il voſtro arriuo
Fù preſagio ai trionfi.
Riſpettò la fortuna il voſtro nome;
E già ſconfitte, e dome
S'en giacciono d'Angelica le ſquadre;
Inonda il ſangue oſtile arena, ed erba,
E auuinta è la Real Donna ſuperba.
Erm. Così il deſtin rende ragione al Soglio.
Agr. E il Ciel così ſuol calpeſtar l'orgoglio.
Erm. (Raſſembrami Auridice ogn'or più vaga.)
Aur. (Sento ancor per Ermindo in ſen la piaga.)
Gloc. Tanto ci vuol Signora
Per ritrouarti al fin?
Aur. Che arrechi?
Gloc. Oſmiro
Poiche fù vincitor, non sò perche
S'allontanò dal Campo, e dona a tè
La briga del comando.
Forſe ritornerà; ma chi sà quando.
Agr. Come? ti laſcia Oſmiro?
Erm. T'abbandona il germano?
Aur. Ah ben comprendo,
Che il traſſe altroue vn forſennato affetto;
E voi ſaprete vn dì qual ſia l'oggetto.
Erm. Conſolati, che il Fato

T'inuita a trionfar.
E forſe il cieco Alato
Adombra l'altrui glorie,
Perche le tue vittorie
Più vegga a ſcintillar.

SCENA IV.

Auridice. Agricane. Gloco.

Agr. POſciache della mia paterna Reggia
Tù laſciaſti il ſoggiorno
Soſpirata Auridice, a tè ritorno.
E fia, ch'io ti rammenti
Quegl'affetti innocenti,
Onde vniti n'andranno i noſtri cori.
Aur. Ora parliam di guerra, e non d'amori.
Agr. M'apra almeno vn tuo bel guardo
Il deſtin di mia ſperanza.
Mentre incontro vn ben, ch'è tardo
Col piacer della coſtanza. *parte.*
Aur. Con qual pena, o mio cor, ſoffrir m'è forza.
Ma Gloco, e dou'andò
Il miſero germano?
Gloc. A fè nol sò.
Solo mi ſon'accorto,
Che d'Angelica al fine è tocco morto.
Sott'abito ſtraniero; e a lei non noto
Vidi, che nella pugna ei la difeſe,
E quando prigioniera ella ſi reſe

In fretta egli partì, come t'hò detto;
E sì presto, per dirla, io non l'aspetto.
Aur. Se Angelica è nemica, ei che pretende
Da vn' insensato amor?
Gloc. Chi mai l'intende? *parte.*
Aur. Ermindo, Ermindo, ahi che l'inutil fiãma
Rimprouero ad Osmiro, e sò ben' io,
Che al pari disperato è l'ardor mio.
Mostro il foco, e cieca auuampo,
Biasmo il vento, e credo al mar.
Segno il laccio, ed io v'inciampo,
Sgrido amore, e voglio amar.

SCENA V.

Capanna mezza chiusa in Cortile Campestre.

Angelica, che dorme, poi Osmiro.

Osm. E' Inganno, ò sogno? ouunque il guar-
La tua bella nemica (do giri,
Come Osmiro infelice or quì non miri?
Forse altri la inuolò. Nò, che rinchiusa
Osmiro scopre Angelica entro la Capanna.
Esser pur deue in questa
Remota parte. Ah dorme.
Non hà la Cipria Dea più vaghe forme.
Ang. sognando. Col dolce incanto
D'vn sol sospiro
Il cor mi chiede
Amabil volto. *Osm.*

Osm. Da fantasie vaganti hà il cor sconuolto.
Ang. Dall' altro canto,
Suenato Osmiro
Piange al mio piede,
Ma non l'ascolto.
Osm. Fà guerra anco sognando alla mia pace.
Ang. che si sueglia. O sonno lusinghier, sonno mendace.
Osm. Già si suegliò, ma prima
In disparte vdirò ciò, ch'ella esprima.
Ang. S'ora bramo aspra vendetta
Riderai sorte tiranna.
Pur vn' ombra ancor m'alletta
Pur vn sogno ancor m'inganna.
Se frangerui non posso empie catene
Tanto vi agiterò, sin che dia fine
Cogl' estremi respiri alle mie pene.
Osm. Angelica t'accheta.
Ang. E che vegg'io?
Ma tù non sei, che nel conflitto orrendo
Fosti scudo al mio petto?
Osm. E a cui donasti
Il cinto, che m'adorna.
Ang. Suela chi sei.
Osm. Tuo difensore; e basti.
E per mostrar, che tale fùi qual sono
Sciolgo i tuoi lacci, e libertà ti dono.
Ang. Temo ancor di sognar, se in tè rimiro
Quale mi rassembrasti or' or trà l'ombre
Vn' oggetto a me caro,

È nemico d'Osmiro.
Di quel mostro inumano,
Che mi trafisse il Padre,
Di colui, che squarciar' a brano a brano
Pur spero vn giorno; e del suo nome in pena
Sparger l'ossa insepolte in sù l'arena.
Osm. (Tant' odio, oh Ciel?) Regina
Parti, e vanne colà, doue t'attende
A me fido guerriero;
Ei ti sia scorta in ver le patrie mura.
Viui poscia sicura,
Che vendetta d'Osmiro, all' or che chiedi
Se al mio core t'affidi
Giuro trarlo a' tuoi piedi, onde l'vccidi.
Ang. Stà in quegl' occhi vn genio dolce
C'hà sembianza di fierezza,
Che diletta, e dà terror.
Desta l'ira, e l'ira molce,
Ed armato di bellezza
Rende vago anco il furor.

SCENA VI.

Osmiro. Gloco.

Osm. O' De gl' affetti miei
Inarriuabil meta;
Come costante, e fisso
Stà il destin di due cori.
E' forza, che tù m'odij, e ch' io t'adori.

Gloc.

Gloc. Signor come sei quì? non v'era forse
Angelica poc' anzi!
Osm. Osmiro istesso
La libertà le rese.
Gloc. L'hai fatta bella a fè, scrini al paese.
Osm. Gloco.
Gloc. Signor.
Osm. L'idea di strana impresa
Per la mente trascorre.
M'è nota la tua fè; meco verrai.
Gloc. Doue?
Osm. Di mia nemica entro la Reggia.
Gloc. E se poi ti rauuisa?
Osm. Me vide sol, quando d'vsbergo cinto,
E la visiera al volto
L'estinsi il padre, e per sciagura hò vinto.
Sotto questa diuersa, e strana spoglia
M'offersi poscia ignoto a' lumi suoi.
Gloc. Pensa...
Osm. Non replicar.
Gloc. Fà quel che vuoi?
Osm. S'è destino al fin ch' io mora
Disperato lo preuengo,
E risoluo di morir.
Pur di perder temo ancora
Quella speme, che non tengo,
Così inganno il mio desir.

SCENA VII.

Gloco. Rolando. Iſonte, che vengono lottando.

Gloc. PEr capricci ridicoli
Oſmiro và cercando ogn' or pericoli.
Per me farei di manco,
Perche sì differente è l'vmor noſtro.
Rol. Nò che non fuggirai barbaro moſtro.
S'ode rumor dentro le Scene.
Gloc. (E che rumor' è queſto?) *Gloco fugge.*
Rol. Folle t'aggiri, e ti contorci indarno:
Col valor di Rolando in van contraſti.
Rolando, che tiene per vn braccio Iſonte.
Iſ. Che ti feci?
Rol. Crudel tù m'ingannaſti,
E con onda letale
M'auuelenaſti il core
Gl' effetti or prouerai del mio rigore.
Iſ. Saziati dunque, o Tigre.
Vſa la forza tua, ch' al fine inſano
Nemico di tè ſteſſo
Tù rimarrai dal tuo furore oppreſſo.
Rol. Ma sù le tue ruine
Pria cadrò vendicato.
Iſ. Non forſe come credi, o cor ſpietato.
Chiamerò gli ſpirti d'Erebo,
M'vnirò co' furie, e demoni
Alma ria per flagellarti.
Ed all' or poſcia inflеſſibile

Con

Con lo ſdegno tuo terribile
Vanterai di vendicarti.
Rol. Fermati. Che la ſorte
Offre appunto ritorte, ond' io t'annodi.
Rolando troua le catene, con le quali ſtaua legata Angelica, ed incatena Iſonte.
Iſ. Di mia ſciagura, ingiuſto Cielo, or godi.
Rol. T'incateno, ti ſtringo, e m'irido
Se in difeſa l'Inferno n'aurai.
Dal più noto, al più barbaro lido
Scherzo, e gioco, tù meco n'andrai.

SCENA VIII.

Gloco. Auridice, poi Agricane, che ritorna.

Aur. DOue Gloco t'en vai.
Gloc. Io nol sò manco.
Aur. Sparge la fama intorno,
Che Angelica fuggì.
Gloc. Dubbio non v'è,
Ma da me non ſaprai
Come, quando, per chi, ne men perche *parte.*
Aur. O Ciel giunge pur'anco
Quegli, che pertinace
M'infaſtidiſce il guardo, e all'alma ſpiace.
Agr. Auridice adorata
Perdona ſe il mio cor vola al ſuo nume;
Qual Clizia al Sole, ed alla ſfera il lume.
Aur. Per vn' amante Eroe molle penſiero.
Agr. Più ſoggetto è all' amor Genio guerriero.

Tù, che l'amore d'auuilir pretendi
Non lo ſai, non l'intendi.
E benche ogn' ora ſtia negl' occhi tuoi,
Impararlo non puoi,
Quando all' amor non credi.
Aur. Giungi alla guerra, ed all'amor t'en riedi?
Agr. Pure godrò, ſe al fine,
Come promeſſo hà Oſmiro,
Lice teco annodarmi.
Aur. Non fauellar di nozze in mezzo all'armi.
Agr. Guardati vn dì, che il core
Sprezzando la catena
Non proui amor ſdegnato.
Chi crede colpa Amore,
Amando poi per pena
Ama da diſperato.

SCENA IX.

Auridice. Ermindo.

Aur. L'Vdir noioſo Amante, indi nell'alma
Nodrire ſenza ſpeme vn'altro affetto,
E' vn doppio mal, che mi trafigge il petto.
Erm. Penſier, che amoroſo
M'inſidij il ripoſo,
Che ſperi, che brami?
Ma, oh Dio, di nouo incontro i miei legami.
Aur. Meglio è fuggir d'amor, ſe amar non lice.
Erm. Ferma, o bella Auridice,
Perche da me riuolgi il piè fugace?

Aur.

Aur. O Dio! ſol per mia pace.
Erm. Di che temi?
Aur. D'amarti.
Erm. Hò l'iſteſſo timor.
Aur. Dunque tù parti.
Erm. Partirò sì, perche all'amor reſiſta
La ragion del riſpetto,
Che ad Agricane io deggio: Egli m'accolſe
Eſule ſuenturato, e mi difeſe
Quando il mio cor' a gl' occhi tuoi ſi reſe.
Ma poiche a lui conſorte
Te deſtinò il germano
Benche rigida ſia, ſoffro mia ſorte.
Aur. Ed io pur' anco all'onor mio fedele
Venero il mio deſtin benche crudele.
Al fin ti laſcio.
Erm. E sì bel nodo or ſciogli?
Aur. Ma teco reſta vn' alma.
Erm. E vn' alma togli.
Aur. Crudo onor.
Erm. Fiero impegno.
Aur. Ed ahi, che il noſtro amore
Valea più di mia ſorte.
Erm. E più d'vn Regno.
Erm. *Aur.* } *à 2.* Almen ſia permeſſo
Nel darti l'Addio
Chiamarti mio core.
Qual lume l'iſteſſo
Sarà l'ardor mio
Che auuampa ſe more.

SCENA X.

Porto nell' imboccatura del Gange fuori della Città.

Virginia. Lidoro.

Lid. HO' l'ombre in volto;
Ma in sen sepolto
E' il foco, ond'ardo.
Ahi. Spunta la mia luce, e abbaglia il guardo.
Virg. Tù chi sei, che straniero
Porti gl' orrori in fronte?
Lid. Ebbi il natale
Oue la Zona ardente infiamma l'aure,
Ed in guerra fatale
Al misero Lidor seruendo poi
Men venni ad eseguir i cenni suoi.
Virg. Viue Lidoro? o Dio, dou' è che disse?
Lid. Saprà Virginia sol quanto prescrisse.
Virg. Quella son' io; Fauella.
Lid. Penso, che quella sei
Poiche altra esser non dei, sendo sì bella,
Odi ciò che m'impose: Ei per sottrarti
D'Angelica a lo sdegno all' or che noto,
Le fù il tuo amor, di ricondurti al Padre
A tè promise, il sai. Ma nel conflitto
Da gran colpo trafitto
Seguirti non potèo,

All'or che d'Agricane
Prigioniero restò sù la sua fede.
E sanate le piaghe
Ad Agrican s'en riede.
Virg. Che parli? ohimè! sì folle
Serba fede a vn nemico, e m'abbandona?
Lid. Alla legge d'onor, Bella, condona.
Virg. Ma che onore? che legge? Ah s'egli fosse
A me presente, io gli direi: crudele
Così d'vn cor fedele oblij l'affetto
Quando ignoto, e negletto io t'adorai?
Lid. Ei ti risponderebbe.
Virg. E che giamai?
Lid. A morir' io volgo il piede,
Ne dai fede
Al mio tormento.
E dourò qual' ombra vn giorno
Sospirar' il mio ritorno
Per ridir' il duol ch'io sento.
Virg. L'Idolo mio spergiuro!
A chi prestar più fè! chi può giamai
Vn bel laccio d'amor render sicuro?
Se m'è Lidoro infido
Trepidante perplessa
Più non credo a Cupido,
Più non credo a me stessa.
Vn pensier di crudel gelosia
M'auuelena del core la pace,
E se penso, che vn'ombra è la mia
Pur'è vn'ombra, ch'è ogn'or pertinace.

SCENA XI.

Angelica, poi Rolando. Isonte.

Rolando conduce Isonte incatenato.

Rol. VIeni barbaro vieni.
Is. Non pauento.
Ang. Che osseruo?
Del feroce Rolando è pur l'idea.
Ma qual mostro è costui?
Rol. Al nume del mio amor vittima rea.
Co' lusinghiero inganno,
E a' passaggieri infausto
Me trasse oue giacea
Di cupa grotta abitator tiranno.
E poiche vidi all'or, che sù le sponde
Di torbida palude egli solea
Co' magici profumi
Far' onta ai Cieli, ed oltraggiar' i numi,
Che a' Regni tuoi fatale
Tessea con note orrende, e stragi, e morte;
L'assalì, l'atterrò mia destra forte.
Ang. Quanto Signor mi gioua
Dell' vsato valor l'insigne proua.
Empio; ma tù chi sei?
Is. Son tuo nemico.
Ang. E' implacabil nemica or tù m'aurai.
Is. Pur tutto il mio delitto ancor non sai.
Son quello io, che d'Osmiro

Già la tenera man di sdegno armai.
Quegl' io son, che Auridice ancor' in fasce
Per suscitar tempeste a quest' Impero
Al possente Agrican d'vnir risolsi.
Quegl' io son, che sconuolsi
Mezzo l'Indico Mondo:
E gl'Astri, ei numi poi
Se oppongonsi al disegno, hò al fin prefisso
Tutt' ira a' danni tuoi,
Che sian furie i miei Dei, mio Ciel l'abisso.
Ang. Questa perfida fiera
Toglietemi d'inante;
La sofferenza mia giunta all' estremo
Compenserà il rigor.
Is. Nò, che non temo.
E se perir pur deggio
Scema la mente sua dall' onda infetta
In Rolando vedrai la mia vendetta.

SCENA XII.

Angelica. Rolando.

Ang. (STrano, orribil successo!
Ma come stà Rolando
Immobile, e perplesso!)
Rol. Dimmi che male hà il Sol?
Ang. (Il Sol! che parla?)
Rol. Mira che gela, e trema.
Torbidi hà gl' occhi, impallidito il volto.

Ang.

Ang. (Ah che il ſenno hà ſconuolto.)
Rol. Ferma, ferma. Che fai?
Io ben m'auueggio
Bella, che ſei tù quella,
Che togli al Sole i rai.
Ang. (Mi commoue a pietà.)
Rol. Ma v'è di peggio.
Tù mi ſtruggi, e m'abbrugi,
Tù m'abbagli la luce, e più non veggio.
Deh cos'è, ſe non è il Sol
Che m'accieca,
E sface, e infiamma?
Che m'arreca
Affanno e duol,
Che mi ſembra ed ombra, e fiamma

SCENA XIII.

Angelica. Oſmiro.

Ang. INfelice Rolando.
(Ma quel volto riueggo
Angelica oſſerua Oſmiro, che ſopragiunge.
Per cui riſente l'alma affetti ignoti.)
Oſm. (Torno a vn'Idol di Bronzo a porger voti.)
Ang. Tù, che il Cielo conduſſe in mia difeſa
Ora t'accoſta, e dimmi
Oue naſceſti?
Oſm. In Aſia.
Ang. Nobil ſei?

Oſm.

Oſm. Non lo sò.
Ang. Come nol ſai?
Oſm. Non è d'obligo altrui
Creder nobile vn pouero, e giamai
Il vantar nobiltà conuiene a lui.
Son venturier, che da remota ſtrada
Cerco la guerra; altro fauor, nè luſtro,
O' ricchezza non hò, che la mia ſpada.
Ang. (Che vago aſpetto) e come
Dunque ti chiami?
Oſm. Io ſon Soldato; e in queſto
Tutta è la mia grãdezza, il ſangue, e il nome.
Ang. Te ſtimo più, che ricercando guerre
Il mio ſeruigio hai ſcielto, e non d'Oſmiro.
Oſm. Follia di chi in ſua man l'arbitrio aueſſe,
E il miglior non ſcieglieſſe.
Se non fuſſi Regnante
Di cui vidi prodigij, vdij portenti,
Sol del tuo ſeſſo il merto
Gl' oſſequij altrui richiede;
E il ſeruire per genio è gran mercede.
Ang. D'eſſer nobil non ſai? lo sò ben' io;
Poiche non hai penſier, che d'Alma grande.
Qualifico le proue: In mio ſoccorſo
Morì delle mie guardie il primo Duce
Or di ſue veci Angelica t'onora:
Succedeſti al periglio, e al grado ancora.
Oſm. Bacio l'orme, che imprime il Regal piede.
Ang. Mi baſta la tua fede. Ad alta impreſa
Di ſcieglierti mi piacque.

Oſm.

Osm. Fia grato a' desir miei.
Ang. Ma pria giurar tù dei
Del segreto la legge.
Osm. Ginocchio a terra, ed vna man su'l ferro,
L'altra porgendo a tè, lo giuro ai numi.
Ang. Sai dell' omaggio ancor tutti i costumi?
(Mostra eccelsi i natali)
Eseguirai quanto imporrò?
Osm. Prometto.
Ang. Senza saperlo pria?
Osm. Ora non è la volontà più mia.
Ang. Ecco la mano; il giuramento accetto.
Osm (Questo piacer' o sorte almen m'apporti.)
Ang. Poiche intesi, che Osmiro
Erra lungi dal campo;
N'andrai doue ti scorti
Vomo a me noto, e doue posa incanta
La nemica Auridice.
Osm. (A qual cimento, o cieco amor mi guidi?)
Ang. O' la prendi, ò l'vccidi.
Mi sei caro, e t'arrischio: ma comprendi, (de
Che al merto d'vn periglio in vom, ch'è pro-
Dassi vn' altro periglio in premio, e lode.
Osm. (Perfido amore, oh Dio,
E sangue, e patria, e onor tradir degg' io?)
Per tè costante, o Bella,
La morte incontrerò
Se vuoi così.
(Ahi ch' vn' infida stella
La ragion mi legò,
Poi mi tradì.) SCE-

SCENA XIV.

Angelica sola.

Lvngi l'augurio, o Ciel.
Torna deh torna....
Al tuo periglio tremo,
E la cagion del mio tremor' io temo.
Nel mio seno và serpendo
Vn desio, che non intendo,
O' l'intendo, e nol sò dir.
D'vn' affetto hà la sembianza,
Che nell' alma ogn' or s'auuanza,
Che par dolce, e dà martir. *parte.*

SCENA XV.

Gloco, ch'esce da piccola Barca con il suo Bagaglio.
Nisa, che sopragiunge.

Gloc. SOn' al fin' alla riua. O che pazienza
E' il seruirsi da sè. Ma non è male
Il far' i fatti sui
Se non si può di manco.
Nis. E chi è costui!
Gloc. Ora venga il Padron quand' egli vuole.
Nis. (Gli vuò dir due parole.)
Ella mi faccia grazia. E' forastiero?
Gloc. Si certo, e galant'vom.

Ns.

Nis. Son persuasa.
Che pensa quì di far?
Gloc. Di metter casa,
E cercar mia ventura.
Nis. (E' assai buona figura.)
Verso la Reggia io ti farò la scorta.
Ma dimmi hai moglie?
Gloc. E' morta,
Era pur buona Donna, ah che a' miei dì
Miglior non trouerò.
Nis. Non dir così.
S'io potessi seruirti.
Gloc. Io ti ringrazio.
Nis. E' questo il tuo bagaglio?
Gloc. E' mercanzia,
Ma che non paga dazio.
Nis. Si potrebbe veder che cosa sia!
Gloc. Ben volontieri.
Nis. (Egli è gentile a fè,
E famiglia non hà, faria per me.)
Gloc. Il bagaglio è confuso.
Nis. Che vai mostrando?
Gloc. Mobili per vso;
Ma son tutti in scompiglio.
Quì Gloco caua dal Baulo vn figliuolo.
Nis. Ah ah cos' è?
Gloc. Mio figlio.
Nis. Ohimè? quest'è l'impiccio.
Gloc. Oh questa questa poi ti rassomiglia.
Quì caua vna figlia.

Nis.

Nis. Come a dir?
Gloc. Ch'ella è mia, ma par tua figlia.
Nis. Già mi passa il capriccio,
D'esser tua sposa; e penso
Prender'altro consiglio.
Gloc. Eccoti vn'altra figlia, e vn'altro figlio.
Nis. Ferma, ferma: mi basta
Non occor più cauare.
Gloc. Gl'altri dodici figli stan dormendo,
Nè li voglio per ora incomodare.
Nis. Già di prenderti in marito
Il prurito mi suanì.
Gloc. S'hò da dirtela poi tutta
Sei sì vecchia, gobba, e brutta,
à 2. Che non voglio quest'imbroglio.
Nis. Vanne picaro.
Gloc. *à 2.* Vanne picara.
Sì sì.
Approdano alle riue Barche dorate, con Coro de Nauiganti.
Coro. Per cercar remote arene
Par che piaccia il premer l'onda.
Ma bramar' al fin conuiene
Di salir l'amata sponda.
Nauiganti, che salgono su'l Porto, e formano il Ballo, con le Pescatrici, che sono sù la sponda.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotteſca con Bagni campeſtri.

Agricane. Lidoro, poi Virginia.

Agr. COme appunto chiedeſti
Or ſei quì meco ſolo: ed a che vieni?
Lid. Lidoro il mio Signor, che prigioniero
Di tè reſtò poc' anzi, e alla cui fede
Fù preſcritto il ritorno
Ver tè riuolge il piede.
Ma pria, che tù lo ſcorga,
Odi ciò, che fidar' a tè deſia
Vaga, e Regia Donzella; e benche forſe
Di

Di tè nemica ſia
Preuenir ſicurezze ella non cura,
Che nel tuo eroico genio è più ſicura.
Agr. Non la inganna la ſpeme.
Ma dou'è?
Lid. Quì non lungi.
Agr. Ad incontrarla il mio riſpetto or vola.
Lid. Nò; che meco bramò di giunger ſola.
Agr. Venga. Che mai ſarà? ſembra che al core
Strano penſier vn non sò che mi dica:
E' bella? è Regal figlia? è a me nemica?
Che chiederà? ma quale mai diſcerno
Virginia ſopragiunge.
Sour'vmana bellezza a me d'inante?
Tutte l'armi d'amor' hà nel ſembiante.
Virg. Signor di tua grand' alma
Al generoſo inſtinto al fin ricorro
Dell' Ircano Regnante vnica prole.
Amo vn tuo prigionier, amo Lidoro:
Ei giurò fede a entrambi,
Onde auuien, che sù l'Idol del mio core
Hai tù ragion di guerra, ed io d'amore.
Pure me laſcia, e a tè ritorna: oh Dio!
Poiche deſio di gloria il cor ti ſprona.
S'è mio, me'l cedi, e s'egli è tuo, me'l dona.
Lid. (O giuſto Cielo!)
Agr. (O numi!)
Lid. (Che finezze d'amor!)
Agr. (Che vaghi lumi!)
Lid. Prence vdiſti. A Lidoro

Deg-

Deggio ridir quanto m'imponi ; e attendo.
Agr. Digli pur , che ragione a lui non rendo.
O diſperi la grazia , ò pur l'ottenga ,
Sà quel che prima all' onor ſuo conuenga.
Lid. Sì , che a tè frà lacci ancora ,
Ma ſenz' alma ei tornerà.
Poiche all' alma il bel che adora
Già rapì la libertà.
Virg. Agrican non riſponde , e ancora pende
Il mio deſtin' incerto ?
Agr. (Che repentino ardor , o Dio m'accende?)
Ai tuoi natali , al merto vn miglior fato
Bella ſi dee : nella Real ſua figlia
Sdegnerà Sacripante amor priuato.
Virg. Permetti , che Lidoro
Togliendomi d'Angelica alla Reggia
Mi riconduca al Padre , e il Padre poi
Decidendo mia ſorte ,
O' farò di Lidoro , ouer di morte.
Agr. Nel tuo ſtrano periglio
Laſcia, ch'a' miei penſieri (ed al mio amore)
Chieder poſſa conſiglio.
Virg. O' rendimi il mio bene
O' vniſca le catene
Il tuo rigore.
Vedrai diuiſo vn punto
Pria ch'a me ſia diſgiunto
Il cor dal córe.

SCENA II.

Agricane . Ermindo .

Agr. IN vn ſolo momento
D'Auridice l'orgoglio al pẽſier giunge,
E nouo amor mi punge.
Sia vendetta , ò incoſtanza
Sento il colpo fatale ;
Nè retrocede più vibrato ſtrale.
Erm. Poiche Oſmiro al comãdo ancor nõ riede,
Breue tregua Auridice
Da nemici richiede.
Agr. Interuallo opportuno ad opra grande.
Tù cauto , e ignoto, amico Prence, or vanne
Ad Angelica , e dille ,
Che fauellarle io bramo ,
S'offre di Regia fè ſicuro pegno.
Erm. Ma quale mai Signor' è il tuo diſegno ?
Agr. A progetti di pace
Hò riuolto il penſier : dubbia è la guerra ;
La nemica poſſente , e lungi è Oſmiro.
Erm. E Auridice abbandoni ?
Agr. E' queſto forſe
Ciò , che diuerſo da qual fui , m'hà reſo.
Ella non m'ama , io d'altr' amore acceſo.
Ermindo vdiſti , e taci.
Erm. (Speme, che torni al cor, quanto mi piaci.)
Agr. E' vn' oltraggio a bellezza amoroſa

L'eſſer fido a ſeuero ſembiante,
Ed è pena d'vn' alma ritroſa
Il delitto d'vn cor' incoſtante.

SCENA III.

Ermindo, poi Auridice.

Erm. QVal folgore d'amor sì di repente
Fia che Agricane a nouo ardor con-
O' felice mio cor ſe non t'inganni. (danni?
Sopragiunge Auridice piangente.
Ma: L'Idol mio che piange?
Perche in onda di duol naufraga, o bella,
Lo ſplendor di tue luci?
Aur. Ahi cruda ſtella?
Perche forſe nel Gange, ò prigioniero
Se non mente la fama
Giace Oſmiro infelice.
Erm. Ma ſouente la fama è mentitrice.
Lo riuedrai; chi sà. Poi fia che arrida
Forſe deſtin pietoſo
De le noſtr' alme ai feruidi ſoſpiri.
Aur. Trà fantaſmi di ſpeme ancor deliri?
Erm. Mi luſinga vn penſiero,
E hò piacer di nodrirlo,
Ma ſe chiedi qual'è, non poſſo dirlo.

SCE-

SCENA IV.

Auridice, poi Oſmiro, con due Mori.

Aur. SOl per pochi momenti
Mi laſciaſſero almen gl'aſpri penſieri,
Che mi circondan l'alma;
Sì, che aueſſi il reſpiro
Di paſſaggiera pace, e breue calma.
Si mette à ſedere penſoſa, non oſſeruando
Oſmiro, che ſopragiunge.
Oſm. Eccola, o Dei!
Ma penſieroſa, e meſta
Appoggia a fredda ſelce il fianco laſſo.
Nell' accoſtarmi all' opra
Vacilla il piè tremante,
E l'orror del delitto allenta il paſſo.
Afferratele voi,
Ai due Mori, che ſono con Oſmiro.
E l'vno, e l'altro braccio.
Aur. Qual forza?
Ahi crudo Ciel? chi mi tradiſce? aita.
Oſm. Già l'impreſa è ſeguita, a che più tardo?
Bella Auridice a me riuolgi il guardo.
Aur. Dormo? veglio? vaneggio? ohimè che mi-
Dimmi non ſei tù Oſmiro? (ro!
Oſm. Io ſono, e non ſon' io.
Aur. Sei, ma non ſei?

Son

Son queſti tuoi deliri, ò ſogni miei?
Perche vn' enigma vſar, ch' io non intendo?
Oſm. Perche t'amo, e t'offendo.
Aur. M'ami, e m'offendi? e come, ed a qual fine
A me ſteſſa mi togli,
E trà lacci, ed inſidie ora m'accogli?
Oſm. Vn folle amore, che nell' alma regna
Gouerna il mio deſtino,
E l'onore m'impegna
D'Angelica il mio nume
Condurti prigioniera.
Aur. Ohimè! che parli?
Ed a che ti traſporta
Frenetica la mente?
Oſm. Vieni; ed aurai con che punirmi.
Aur. Ahi! Come?
Oſm. Alla Real nemica
Ti baſti paleſar, che Oſmiro io ſono;
E cadrò lacerato a piè del Trono.
Aur. Tenti in darno...
Oſm. Auridice, ah tù m'aſtringi
A noua violenza
A voi l'affido. *Oſmiro à' due Mori.*
Aur. Andianne dunque.
Oſm. O crudo fato infido!
Aur. Di che ti lagni ancor?
Oſm. Veggo, che lieta
A vendicarti or vai.
Aur. Non sò quel che farò; colà il vedrai.
Oſm. In me ſolo il Ciel comprende

Tutte

Tutte tutte le vicende
Dell' amor, di ſdegno, e ſorte.
Come in Mar, che non hà ſponde
Và il penſier frà ſcogli, ed onde
Sol mirando orror di morte. *parte.*
Aur. Ti ſeguo, ou' hai preſcritto
Trofeo di tue follie, del tuo delitto.
Sparſo il dardo di veleno
Nel tuo ſeno amor vibrò:
Ma ſoffrendo le tue pene
Frà catene io languirò.

SCENA V.

Sala à lutto con l'vrna delle ceneri di Lafro padre d'Angelica.

Angelica. Iſonte condotto da guardie.

S'apre la Scena, e vedeſi Angelica in Trono.

Ang. SV' l'vrna, che rinchiude
Le ceneri paterne
Già intendeſte, o Vaſſalli il voto mio.
A Nobili veſtiti à lutto.
A chi Oſmiro darà legato, ò eſtinto,
E deſtra, e ſcettro in dono offrir degg' io:
Non a Oſmiro però, s'egli rendeſſe
Tal' or ſe ſteſſo ò prigioniero, ò vinto.

Ma

Ma per placar del genitor' in tanto
L'alma adirata, a noi d'inante or pera
Il sacrilego Isonte.
Is. Donna feroce altera,
Ben' è ragion, ch' io sia
L'olocausto primier, se quegl' io fui,
Onde vn' Aspide fiero, e velenoso
Ebbe alimento d'ira, e di furore,
Per vcciderti il Padre.
Angelica sbalza dal Trono, prendendo vna spada per ferir' Isonte.
Ang. Ah traditore;
Tant' osi rimembrarmi?
Abbassa al suolo
La ceruice superba,
Cui la figlia irritata il colpo serba.
Is. Intrepido la piaga Isonte aspetta
Passami il core, e tù vedrai, che ancora
Palpita di vendetta.
Angelica getta à terra la spada.
Ang. Ma la morte costui
Da Regia man non merta, e il tetro aspetto
Queste polui onorate a sdegno moue.
Da brando vil suenato
Vada a versar l'impuro sangue altroue.
Is. Tutto a commouere
L'Inferno andrò.
Barbaro a vn segno,
Che Reggia, e Regno
Spauenterò. *Vien' Isonte condotto via.*

Ang.

Ang. Sdegna vittima enorme
L'eroico Genio, e fia
Vittima grata più la doglia mia.
Doue sei del Genitore
Ombra cara
Oue t'aggiri?
Ch'io sù l'ara
Del mio core
T'offro incenso de' sospiri.
Coprasi l'vrna: Abbian frà sacri orrori
Cala il velo, che ricuopre l'vrna.
Le ceneri riposo. Assai fù questo
Lagrimeuole oggetto agl' occhi miei.
Ah forse, è più funesto
Quel che a la mente ora mi giunge, o Dei!
Ritirateui: Io bramo
Alla Nobiltà, e Guardie, che partono.
D'esser sola vn momento.
Il Soldato non torna a cui fidai
L'arduo disegno...
M'assale vn pensiero.
L'abbatto, e non cede,
Lo scaccio, e poi riede,
E all' alma s'en và.
Par dolce, ma fiero
Pietoso, e tiranno
Diletto, ed affanno
Al core mi dà.

SCENA VI.

Angelica. Rolando.

Rol. E' Amore! chi sà? (disse)
Ang. (Ah che pur troppo vn forsennato il
Rol. Sì quel mostro crudel, che mi trafisse.
Ma chi mi trasse in questa
Magion' opaca, e mesta? or lo comprendo,
V'abita il mio tormento atroce orrendo.
Ouunque io volga i sguardi
Vi miro archi, e catene,
Fiamme, faretre, e dardi.
Ang. La mente rasserena, e in tè ritorna
Valoroso Rolando,
Rol. Adesso io vò pensando;
E' l'Arsenal d'amore,
Che vi costrusse vna bellezza armata.
Io vò fuggirti, o Deità spietata.
Partirò; ma o Dio perche
Tù m'arresti ancor' il piè
Quando il cor non può partir.
Il mio cor dou'è; dou'è?
Mi dirai che più non l'hai
Perche, o cruda, perche mai
Col tuo foco à poco a poco
L'hai voluto incenerir?

SCENA VII.

Angelica. Nisa. Ermindo.

Erm. V'E' vn Soldato stranier, che teco sola
Brama di fauellar se lo permetti.
Ang. Vn Soldato? e stranier? entri. Mi pare
Viene introdotto Ermindo.
Che tutto rechi al cor' ombre, e sospetti.
Erm. Agricane, o Signora, a te desia
Propor mezzi di pace, e in ver la Reggia
Senza fasto, ed occulto ei già s'inuia.
Resta, che tù conceda,
Qual delle Genti è l'vso,
Libero il passo.
Ang. Ei l'abbia. Io non ricuso
D'vdir quanto potrà forse accennarmi.
Ma pensi poi d'abbandonar d'Osmiro
Il sangue, l'amicizia, il dritto, e l'armi.
E prigioniero indi mi renda Ermindo,
Che ad onta mia di ricourar pretese.
Erm. E ricourando Ermindo, in che t'offese?
Non è d'vn' alma grande
Il protegger' vn' esiule infelice?
Ang. Tant' oltre replicar' a tè non lice.
Mi vedrà più fiera in campo
Chi da me pace non hà.
Così amor d'vn ciglio al lampo
Aspra guerra ogn' or mi fà.

SCENA VIII.

Ermindo solo.

ANgelica crudele, e non ti basta,
Che dalla patria sede
Spogliati gl' ostri auiti esule io viua
Se il tuo rigor quest' alma
D'vn libero respiro ancor non priua?
Bella Auridice almeno
Di mia stella il tenor' aspero, e duro
Compensi l'amor mio; che nulla curo.
A tè cara solo io penso
Per tè bramo respirar.
Hò nel petto
Foco immenso;
Viuo stretto
Frà legami;
Ma se m'ami,
M'è diletto
Il sospirar.

SCENA IX.

Atrio d'vn Giardino, con Statue, che raffigurano il trionfo d'amore.

Virginia. Agricane. Lidoro.

Agr. PRendo a fausto presagio il primo in-
Virg. Ma quì Agrican? (contro.
Agr. Non fia stupor che noto
Alla nemica Reggia or giunto io fia,
Quando occulta frà noi giungesti pria.
Virg. Sai perch' io venni.
Agr. Il sò; quindi comprendo
Succedermi l'istesso.
Virg. Io non t'intendo.
Agr. Chiedilo a' tuoi begl'occhi, onde il mio core
Parlando tù d'amor, apprese amore.
Virg. E quando altrui la libertà tù nieghi,
D'vsurpargli quest' alma ancora tenti?
Lid. (Sventurato Lidoro ohimè che senti?)
Agr. Ma sia di sì bell' alma
Più sublime vn' oggetto.
Virg. E tù, che lo disprezzi;
Perche a me nol rendesti?
Agr. Anzi quand' egli è mio, teco l'arresti.
Virg. Spiegati, che dir vuoi?
Agr. Che a me non torna.

Virg. Ma lagnarti non puoi, se a me non riede.
Agr. Dunque mancar di fede
Ad entrambi presume. *Lidoro s'auanza.*
Lid. Di Lidoro Signor, non è il costume,
Sò che da tè non lungi
Ei segue prigionier le sue catene.
Virg. Ma s'egli è sì vicino,
Perche dunque a Virginia egli non viene?
L'infido ahi m'obliò.
Lid. Quanto t'inganni,
(Crudo amor, fiero onor, ambi tiranni.)
Agr. Deh souuengati, o Bella,
Ch' esser puoi di mia pace
Col tuo gran Genitor' e pregio, e pegno,
Che le tue glorie oscura affetto indegno,
E che ti prega adorator Regnante. *parte.*
Virg. Non intende ragioni vn' alma amante.

SCENA X.

Lidoro. Virginia.

Lid. (ALla Bella adorata al fin risoluo
Non più celarmi.)
Virg. Ascolta
Tù, che vanti saper, quand' io l'ignoro,
Doue Lidoro andò, che fà, che pensi;
Vanne, e liberi ormai digli i miei sensi.
Digli che frà momenti
Ver la paterna Reggia ei meco parta,
Che

Che di serbar la fede ad vn nemico
Lasci i folli pensieri,
Ouer dall'amor mio nulla più speri.
Lid. (E resister pur deggio? Astro infelice
Scoprirmi ancor non lice.)
Virg. Tecò sol che discorri?
Lid. Che il misero Lidoro
Fòra di tè men degno,
Se adombrasse i suoi gesti vn' opra vile,
Che d'vn' alma seruile
Nata frà le plebee rustiche genti
E' il rompere la fede, e i giuramenti.
Virg. Tanti rispetti? ed io
Più non faccio per lui? discolpa è amore:
Dimmi pur, che Lidoro è vn traditore.
à 2. Lid. Ei t'è fedele il sò.
Virg. Non m'è fedele nò.
Lid. E ogn'or più t' } ama.
Virg. E più non m' }
Virg. Perche non torna a me.
Lid. Perche tornar' ei dè.
Virg. Doue l'amor } lo chiama.
Lid. Doue l'onor }

SCENA XI.

Angelica. Osmiro. Auridice.

Ang. EDoue mi guidi
Dubbioso pensiero,

Ch'

Ch'ogn' ora m'vccidi !
Oſm. Ferma Regina il piè. Mira ch'io t'offro
Prigioniera Auridice.
Ang. O fauſta ſorte !
Oſm. (Or frena il pianto, e vanne
Arbitra di mia vita, e di mia morte.)
ad Auridice à parte.
Aur. Della mia ſchiauitù dunque ſia legge,
Ch'i imprimer deggia i baci
Sù quella man, che il mio deſtino or regge.
Ang. Ergiti, e queſte braccia
Circondino il bel ſen. Meco rimanti
Nel tuo proprio ſeruaggio oſpite illuſtre.
E tù Soldato, il cui valor tant' oltre
Guidò la mia fortuna, aurai nell'armi
Grado maggior.
Aur. Angelica non parmi,
Che tù ben lo rauuiſi, e lo diſtingua.
Oſm. (O crudo Ciel? mi ſcopre.)
Ang. E che far deggio?
Aur. Il riconoſci all' opre
Chi oſar potea frà le mie ſchiere iſteſſe,
Come in tranquilla pace
Sorprendermi ſicuro?
E chi con deſtra audace
Aſſalirmi improuiſo!
E chi al fin prigioniera,
Poco meno che ſolo a tè condurmi,
Fuor ch'vn' Eroe? da tè, bella, più ſpera.
Ang. Dunque del Campo ei ſia Supremo Duce.

Oſm.

Oſm. O Dei!
Aur. Per mia cagion così riluce
La gloria tua più chiara.
Oſm. Ad entrambe mi proſtro.
Aur. (Ingrato impara.) *ad Oſmiro à parte.*
Ma Regina per anco
Non è tutto il ſuo merto a tè paleſe.
Sai perche tant' oprò? Perche l'amore
Co' rai di tua beltà l'alma gl'acceſe.
Ang. Taci, che ſe d'amarmi altrui pur lice,
Vuò ch'vn giorno me'l dica,
Oſmiro prigionier, non Auridice.
Oſm. (In qual' anguſtia io ſon, ſtella nemica?)
Aur. Penſa che forſe vn dì
Scherzando amor così
T' ingannerà.
Qual lampo mezogner
Sù l'ali del penſier
Lo ſdegno andrà.

SCENA XII.

Angelica. Oſmiro.

Ang. E Tant' oſa vn Soldato,
Che nel ſuo cor preſiſſe
D'amar' vna Regina?
Oſm. Altri t'el diſſe.
Ang. (Ahi ! ſe non foſſe ver) ma s'è pur vero
Scemi il merto al valore

Se nell'impreſe tue v'hà parte amore.
Oſm. Sia del valor più toſto il pregio incerto,
Che vilmente ſcemar l'amor al merto.
Ang. E che gioua l'amar, ſe l'alma mia
Non è premio d'amor, ma dello ſdegno?
Oſm. Odij dunque a tal ſegno,
Ch' a la morte d'Oſmiro
Bella Regina riſoluta ſei?
Ang. Dubiti forſe? il chiedi
A' giuramenti miei.
Oſm. O crudele deſtin!
Ang. Di che ti lagni?
Se tù m'ami, il mio core
Da tè ſua ſorte aſpetta,
E preuien l'amor mio la mia vendetta.
Oſm. Oſmiro perirà, poiche lo brami;
Ma vorrà la mia ſtella empia, e ſeuera,
Ch'all'ora, che tù m'ami, io ſeco pera.
Ang. Tolgalo il Cielo: O Dio!
Pria del labro te'l diſſe vn mio ſoſpiro,
Tanto amarti degg' io, quant' odio Oſmiro.
Il mio cor' auea riſolto
Di tener l'amor ſepolto,
Ma lo ſdegno il varco aprì;
E con vampa luminoſa,
Quella fiamma, ch'era aſcoſa
M'abbagliò, quand' ella vſcì. *parte.*
Oſm. O luſingheuol ſorte,
Ch'ogn'or più mi confonde,
E ſotto Idea d'amor l'odio naſconde.

Come

Come degg' io chiamarui
Stelle fauſte, ò inclementi
Se ingannate il mio duol co' miei contenti?
Vn ſembiante bello, e vago
Hà il piacer, che l'alma proua:
Ma del Sol ſembra l'imago,
Ch'è dipinta, e nulla gioua.

SCENA XIII.

Caſe Suburbane, con Orti, e con alcune Torri, oue ſtà chiuſo Iſonte.

Niſa. Gloco, e poi Rolando.

Gloco con vn fiaſco di vino.

Gloc. SI può ſaper qual ſia
La cagion, perche teco
M'hai condotto ſin quà?
Niſ. Per compagnia.
In queſt'orti vicini,
Per compiacer' alla Regina io ſcelſi
Suco d'erba poſſente a me ſol noto.
E il ſenno di Rolando
Offuſcato poch' anzi, io riſchiarai.
Gloc. Per guarir tutt' i matti
Ci vuol dell'erba aſſai.
Io meglio la indouino

E prendo il ſuco d'vua, ch'è di vino.
Niſ. Mira appunto, che giunge.
Miſero a fè, ch'io credo
Foſſe pazzia d'amor, che l'hà ridotto
Nello ſtato, in cui fù;
E s'è così non guarirà mai più?
Gloc. Oh ſe al male d'amor giamai s'vdì,
Che vi foſſe rimedio, eccolo quì.
Moſtrando il fiaſco, e beuendo.
Rol. Ahi chi l'aure condenſa!
E m'arreſta il reſpiro!
Chi queſta mole immenſa
Scuote dell' orbe! O và ſoſſopra il Mondo,
O per noſtra ſuentura i gran Pianeti
S'vrtan frà loro.. Ma....
Ma ditemi voi? *A Gloco, e Niſa.*
E' ver, che le ſtelle
Si ridon di noi?
Niſ. A fè, ch'io non lo sò, ſe tù nol ſai.
Gloc. E' matto più che mai.
Niſ. Del rimedio è la forza,
Che per pochi momenti il tiene oppreſſo:
Ma fia che in ſe riuenga adeſſo adeſſo.
Pria che giunga la ſera andianne, o Gloco.
Gloc. Vò bere, e non hò fretta.
Niſ. Non ſai ch'in queſto loco
S'odon Spirti, e Demonij? io me n'andrò.
parte Niſa.
Gloc. Io li ſpirti così ſcongiurerò. *Gloco beue.*
Rol. Oue ſon? chi mi toglie

Il vigore natìo? chi della mente
Poſcia la luce in libertà miſcioglie!
Gloc. In ſe riuiene.
Rol. Oh Dei!
Gloc. Signor ſe mai la ſete
Ti tentaſſe per ſorte....
Rol. O là chi ſei?
Gloc. Non occorr' altro.
Rol. Ferma.
E come con coſtui torpe auuilito
Il valor di Rolando?
Gloc. Ora te'l dico.
Signor.... ma dimmi pria ſe ſei guarito.
Rol. Così abietto mi reſe empio nemico?
Dou'è il nemico? ou'è? ah ch'al mio core
Solo nemico è amore.
Nudo, e cieco fanciullo,
Che prendeſi traſtullo
Di chi già fù terror d'armate ſchiere.
Pur' io ſon sì codardo
Dopo che tante infranſi aſte, e bandiere,
Che dall'arco d'vn ciglio
All'or, che vibra vn dardo
Molle inerme beltà, tremo al periglio.
Parmi vdir genio guerriero,
Che'l penſiero ſueglia all'armi;
Ma ſe vuol l'Arcier bendato,
Ch'io pur reſti imprigionato,
A che gioua il riſuegliarmi?

SCENA XIV.

Gloco, poi Isonte.

Gloc. EI se n'andò: buon viaggio. (del buono.
Or diamo vn'altro assaggio. Egli è
Oh oh Gloco stà in tuono.
Và ballando il terreno:
Van le case d'intorno:
Troppo foco è nel forno: *Gloco cade.*
Sento gl'occhi vn pò caldi:
Saldi saldi.

Vien' incendiato, e portato per aria il luogo, oue stà rinserrato Isonte, che sorte, e si vedono molti Spiriti, che gettano fuoco, restando poi vn' Orto nel fondo del Teatro.

Is. Con tempesta di fiamme
S'atterrino le mura,
E apritemi la via Genij d'Auerno.
Ma costui, che discerno
Gloco forse non è l'antico seruo?
Gloc Che fumo, ohimè!
Is. Giace nel vino absorto.
Sorgi.
Gloc. Che vuoi?
Is. Quì tù che fai?
Gloc. Son morto.
Is. Ergiti, o folle, e meco fuggi.
Gloc. Piano.

Is. Deh porgimi la mano?
Gloc. M'insogno, ò traueggo!
Il piede non reggo,
Mi pesa la testa.
Che musica è questa?
Is. Se il Cielo adirato
Ogn'or mi molesta,
Di vincer' il fato
La speme pur resta.
Gloc. Che musica è questa? *partono.*

Nisa, che ritorna, ed introduce il ballo.

Nis. Ma che vidi? che intesi? e doue siete
Giardinieri felici: omai godete,
Che trà fiamme li spirti maledetti
Han portato in mal'hora
Quest' incantate Torri, e Isonte ancora.
Con pompa de' fiori
Il crine adornate,
E vscite con me.
Frà scherzi, ed amori
Gioite, danzate
Timor più non v'è.

Segue il Ballo de gl' Ortolani.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile à colonnati.

Agricane. Virginia da vn lato. Ermindo. Auridice dall' altro. Poi Lidoro, che sopragiunge in disparte.

Agr. } *à 2.* RIsoluiti, o Bella,
Erm. } E rendi vna volta
Quest' alma felice.

Aur. Sai che Agrican t'ascolta?
Virg. Sai che t'ode Auridice?
Erm. Miralo adorator d'vn' altro volto?
Agr. Vedi che ad altro oggetto hà il cor riuolto?
Aur. Così il volo d'vn' Alma è repentino.

Virg. Così pochi momenti è vn cor costante?
Erm. S'è destino l'amar, cangia il destino.
Agr. S'vna stella è l'amore, è stella errante.
Lid. (Virginia, e'l mio riual?)
Virg. (Ma di Lidoro
Scorgo il seruo African, finger mi lice.)

Agr. } *à 2.* Risoluiti, o Bella,
Erm. } E rendi vna volta
Quest' alma felice.

Virg. Rispondere non oso
Bella Auridice ad Agrican, che infido
Manca al suo primo ardor sù gl' occhi tuoi.
Aur. Rispondi pur se vuoi,
Che quì non è Lidoro, a cui mi pare,
Che tù giurasti fè.
Virg. Fede non merta.
Lid. (Che sento, o sorte ria.)
Virg. (Odami il seruo, e imprima
Di Lidoro nel sen la gelosia,
Onde a me poscia il mio crudel s'en riedа.)
Lid. (Attendo con timor quanto succeda.)
Virg. Sì dirò (sò ben perche)
ad Agr. Che il tuo amor
Io gradirò.
Lid. (Ahi sola, o disleal ti giungerò.) *parte.*
Virg. Ma il mio cor
Dirà di nò. *parte.*
Aur. Dunque è cagion' amor, per cui riueggio
Quiui il grande Agrican?
Agr. Negar nol deggio,

Ma ti consola, o Bella,
Che cõ Ermindo io venni; onde il suo amore
Dell' incostanza mia può vendicarti.
Erm. Nò, che giamai non lascierò d'amarti.
Agr. Sò ben' io, se t'hò tradita,
Che il tuo cor s'en riderà.
Di quell' alma, ch' è abborrita
Fà piacer l'infedeltà.

SCENA II.

Auridice. Ermindo.

Erm. MA in questa Reggia, o cara,
E come frà catene io ti rimiro?
Aur. Fù d'impensato amor strano deliro,
E mi conuien soffrirlo.
Erm. Deh spiegati mio Ben, poiche m'assale
Vn geloso timor.
Aur. Non posso dirlo.
O mio diletto dal seno sgombra
L'acerba doglia, che per tè solo
Mio Sol, mio Nume l'alma arderà.
Il tuo sospetto è come l'ombra
Di lieue foglia, che prende il volo
E in faccia al lume vagando và. *parte.*
Erm. Che creder deggio? o cara
Giuri d'amarmi, e mi soggiungi poi,
Che per vn' altro a me non noto amore
Quì proui prigioniera i lacci tuoi.

Così

Così crudele oh Dio
D'vn' alma innamorata
Flagellando il desio più mi confondi.
Qual' è il riual? dou'è? torna, e rispondi.
Ancor non sò distinguere
Se della gioia mia
Forse maggior non sia
La pena c'hò nel sen.
Ma se non posso estinguere
La fiamma, che mi sface
Mio cor puoi darti pace
Meglio è sperar' il Ben.

SCENA III.

Lidoro, che ritorna. Isonte in abito di Capo de Banditi Arabi, e Gloco.

Lid. AH che da gl'occhi miei Virginia fugge,
Ma saprò vendicarmi empia infedele?
Fiero riuale, Angelica crudele.
Is. Angelica crudel! fermati amico.
Lid. (Forse m'vdì costui!)
Is. Che ti perturba?
Lid. Lasciami, oh Dio! l'affanno mio non sai.
Is. Parla; che da me forse aita aurai.
Lid. (In quell' ignota idea
Vn non sò che m'alletta.)
Gloc. Se teco il mio padron quì mi sorprende
Sospetto aurà, meglio ch' io parta.

Iſ. Aſpetta.
Lid. Ma tù chi ſei?
Iſ. Qual vedi
Duce d'Arabe genti eſule erranti
Hò col ſaper la forza, e poſſo, e voglio
A tè giouar, ſe'l chiedi.
Lid. (E riſchiarmi dourò? sì. Per conſiglio
A vn miſero tal' or ſerue vn periglio.)
Se ſcoprirmi riſoluo, indi ſicuro
Eſſer potrò della tua fè?
Iſ. Te'l giuro.
Lid. Se ben queſte mi ſcorgi
Finte tenebre in volto
Lidoro io ſon.
Iſ. Che aſcolto?
Tù Lidoro, che vn tempo
Al genitor d'Angelica sì caro
Rendeſti inſigne il nome?
Lid. Son quegli appunto; e a cui
Ora nemico il Ciel vibra diſaſtri.
Iſ. (Propizij al mio deſir rotano gl' Aſtri.)
Amico a me paleſe
Più che non penſi è l'eſſer tuo: ne' oſcuri
Son com' altri han creduto i tuoi natali.
La ſerie de' tuoi mali or mi confida.
Lid. Pria di Virginia amante,
Poi d'altri prigionier reſomi il fato,
Trouo queſti riual, quella incoſtante.
Iſ. Vanne, ch' altri non t'oda; e a me tù laſcia
De' tuoi caſi la cura.

Seconda i miei diſegni, e nel tuo amore
D'vn felice deſtin l'alma aſſicura.
Lid. Qual trà ſpine bella roſa
Nel mio duol la ſpeme naſce.
Ma dal verde ancor non eſce,
O' ſe creſce
Rugiadoſa,
E' il mio pianto, onde ſi paſce.

SCENA IV.

Iſonte. Gloco, poi Oſmiro.

Iſ. QVanto, Gloco, bramai
Di riueder Clorigi,
Che dalla nobil culla appena vſcito
Con Auridice vn dì giunger douea
D'Agrican nella Reggia, e fù rapito.
Gloc. Come lo ſai?
Iſ. Dal predator' iſteſſo,
Ch' appo di me morendo al fin diſea
A chi diello bambino, e come crebbe
Col nome di Lidoro in mezzo all' armi,
Onde n'andò poſcia la fama altiera.
Gloc. L'iſtoria è bella aſſai, ſe pur' è vera.
Or quello, che mi peſa,
Se Oſmiro ti rauuiſa, e ſappia poi,
Che tutti io t'hò fidato i fatti ſuoi
Male per me.
Iſ. Non dubitar; d'all'ora

Che a lui ſeruo ti diedi, ei me non vide,
E queſta ſpoglia di ſtraniero lido
Mi cela a gl' occhi altrui.
Gloc. Di tè mi fido.
Ma piano; a fè ch'ei viene: Io mi ritiro *parte*.
Iſ. (O forſennato Oſmiro?
Fia che d'Angelica proui vn fiero colpo
Delle vendette mie.
Ma vuò punir' ancor le tue follie.)
Signor, cui della Reggia
Sarà noto il coſtume, alla Regnante
Deh fia, che tù mi ſcorti.
Oſm. Se chiederlo mi lice, a noi che apporti?
Iſ. Che mentr' ella ripoſa in ozio vile
Oſmiro il ſuo nemico il brando ſtringe,
E ad abbatter s'accinge
Queſte del Gran Cataj ſuperbe mura.
Ed Angelica ancor dorme ſicura?
Oſm. (Par che la fama, ancor mendace, apprenda
A rimoſtrar'il mio letargo.)
Iſ. (Intenda.)
Oſm. Ma conoſci tù Oſmiro?
Iſ. Il vidi vn tempo,
Che intrepido ſolea vago di glorie
Regger l'elmo peſante,
Grand' eſempio alle ſchiere Eroe guerriero.
Penſo, ch'ei ſia l'iſteſſo.
Oſm. (Ahi! non è vero,)
Credilo a me, ritorna.
L'auuiſo, che tù rechi è menzognero.

Iſ. S'è ver, ch'io m'inganni
Più nulla comprendo;
Ma penſa.... Chi sà?
Spiegando i ſuoi vanni
La fama ridendo
Ben toſto il dirà.

SCENA V.

Oſmiro. Virginia.

Virg. QVì l'African più nõ rinuẽgo: e ancora
Il mio crudel dagl'occhi miei s'inuo-
Oſm. Doue Bella Virginia errando ſola? (la.
Virg. O tè felice, a cui
Arride il Cielo; e per maggior tua ſorte
Proui del cor la calma.
Oſm. Ah che aſſai più di tè pena queſt'alma.
Virg. Che? più di me? t'ingãni, e del tuo duolo
Il paragon, ch'io ſento
Irrita il mio tormento.
Nel mio amor hò timor di chi il contraſta:
Di me ſteſſa hò roſſore; e di chi adoro
M'è ſoſpetta la fede, e ancor non baſta?
Oſm. Ed io dell'amor mio contrario hò il foco:
M'è nemica l'amante:
Son' oppoſto a me ſteſſo; e ti par poco?
Virg. Non ſei di me più miſero
Se credi al mio dolor.
O almeno ti conſola,

Poiche non è già ſola
La pena del tuo cor. *parte.*

Oſm. Quando naufrago vn core auuien che
E che gioua ſe vede (mora,
Agitata dal mar d'altri la prora!
Par riſtoro a vn' infelice
Il mirar l'altrui tormento.
Ma più ſoffre all'or che dice,
E' maggiore quel ch'io ſento.

SCENA VI.

Giochi d'acque in Giardino Reale.

Rolando. Angelica.

Rol. COl paſſo raminго
Fuggir mi luſingo
D'amore lo ſtrale....
Ang. (Quì Rolando paſſeggia,
Non più, cred'io, da' ſuoi deliri oppreſſo.)
Che penſi il luſtre Eroe?
Rol. Sempre l'iſteſſo.
E ſe ben par ch'io ſcorga
Più limpida la luce;
Ancor non può raſſerenarſi il core.
Ang. Ma chi n'è la cagione?
Rol. Il tuo rigore.

Ang. Lagnati del deſtin, che tolto all'alma
L'arbitrio dell'amor, l'appeſe in voto
All' Idolo dell'odio a tè ben noto.
Rol. Comprendo sì. Nè fia ch'altri m'vſurpi
Le tue vendette. E ſe aurà petto Oſmiro,
Già sfidato al cimento,
Meco verrà. Ma quando eſtinto ei cada,
Dourò dunque il tuo cor'alla mia ſpada?
Ang. E che chiedi di più?
Rol. Che a queſto brando,
Anzi preualga amore, e che tù brami
Per difenſor Rolando,
Solo perche t'adora, e perche l'ami.
Che ſe di vincer poſcia,
Ma ſuenturato amante, aurò la ſorte,
Come dall'altrui morte a tuo mal grado
Vſar le mie vittorie vnqua potrò?
Ang. All'or che vinto aurai, riſponderò.
Rol. S'hai pietà; da vn guardo, vn riſo,
Ch'è d'amore la fauella
Il mio cor t'intenderà.
Ma ſe cruda io ti rauuiſo
Non riſponder nò mia Bella,
Poiche è meno crudeltà.

SCENA VII.

Iſonte. Angelica. Virginia in diſparte, e Niſa.

Iſ. RIleuante ſucceſſo
Reco Donna Real?

Ang. T'ergi, ed esponi.
Virg. (Chi sarà lo stranier, che quì comprendo?)
Is. Osmiro è prigionier.
Ang. Oh Dei, che intendo?
Chi osò tentar sì perigliosa impresa?
(Oh fosse l'Idol mio.)
Is. Lidoro.
Ang. Oh Dio.
Virg. (Lidoro? Ed a qual fine?)
Is. Ma pria, che il prode Osmiro
Fosse tra' lacci auuinto
Restò Lidoro estinto.
Virg. (Ohimè?)
Ang. Dunque Lidoro
Cadè trafitto?
Is. Sì.
Ang. Respiro.
Virg. (Io moro.)
Is. Ma vendicò ben tosto la sua morte
Vn Soldato, e stranier, che à' cenni tuoi
Frà catene conduce il tuo nemico.
Ang. O sorte? e chi è costui?
Is. E' sol noto ad Osmiro; il chiedi a lui.
Ang. (Nò ch'altri, che il mio Bene
Esser non può giamai.)
Is. (Hò nell'inganno mio già fatto assai.) *parte.*
Ang. D'irne, o Nisa fedel, teco risoluo,
Nel carcere d'Osmiro occulta, e sola.
Nis. E come? vna Regina? vna nemica (glio.
N'andrà sola all'oscuro? è vn brutto imbro-

Che

Che vuoi, che parli il Mondo, e Osmiro dica?
Ang. Egli me non conosce,
E pria, ch'altri lo sappia, io saper voglio
Chi il rese prigionier; troppo m'importa.
Nis. Quel, che ti piace, io resterò alla porta.
Ang. Hò vn pensiero,
Che ogn'or teme.
E più teme all'or ch'io spero.
E' vn timor,
Che la mia speme
Al mio cor
Non dica il vero.

SCENA VIII.

Virginia sola.

MA ditemi pensieri,
Perche in van m'agitate,
Che serue ch'io più tema, ò che più speri!
Se costrinse Lidoro all'opra audace
Delle nozze d'Angelica il desio,
Piango vn Ben, che non era ormai più mio.
E quando, oh Dio, potessi
Pur lusingar quest'alma
Con il dolce conforto,
Ch'ei mi fosse fedel; che gioua? è morto.
Vorrei pure pianger tanto,
Che potessi almen col pianto
L'aspra sorte intenerir.
Ma nel core è il duol sì grande,

Che

Che le lagrime che ſpande
Fà sù gl' occhi inarridir.

SCENA IX.

Prigione.

Lidoro. Oſmiro. Gloco.

Lid. VIeni Oſmiro; che in darno
Tenti di più celarti.
Oſm. E che pretendi,
Per mercè di tua frode, e di mia morte?
Lid. Quello, che l'amor mio promette in ſorte.
Oſm. Il tuo amor? che dir vuoi?
Lid. Che a vna Regia beltà fiſſando i lumi
Anch' io poſſo voler ciò ch' altri vuole.
Oſm. Ah barbaro preſumi
Di confonder le tenebre col Sole?
Gloc. Ma Signor; due parole.
E che colpa n'hà Gloco?
Oſm. Riſpondimi crudel?
Lid. Che dir degg' io
Tù penſa al tuo deſtin, ch' io penſo al mio.
Oſm. O' m'inganni, ò deliri. Ahi ſtella ingrata.
Gloc. (Iſonte traditor me l'hai ſonata.)
Lid. Tutto è delirio, e inganno
Quel, che d'amore hà il nome,
E non l'intendi.
Mentre ti reco affanno
Io non sò dirti come
A me tù il rendi. SCE-

SCENA X.

Niſa. Oſmiro. Angelica. Gloco.

Oſm. MA chi ſcoprirmi, o Gloco,
Per Oſmiro potea?
Gloc. (Guardi, ch' il dica.)
Signor, chi lo sà mai?
Se dubiti di me, non hai ragione;
E vedi, che pur teco io ſon prigione.
Mira Signor, che ſcuro, e picciol' antro
Ci reſta per dormire. *Entra Gloco nell' antro.*
Niſ. Vieni fò lume. Il prigionier quì ſtà
Hà la Regina come l'altre donne
La ſua curioſità.
Ma dou'è Oſmiro? ohimè
Riſalta il cor, e vacillante è il piè.
Retrocedo, ò m'inoltro? erro, ò deliro?
Oſm. Che ti ſorprende?
Ang. O Dio quel, che non credo.
Oſm. Cos'è quel che non credi?
Ang. E' quel ch' io vedo.
Oſm. Mi conoſci?
Ang. Non sò.
Oſm. Come nol ſai?
Ang. Mi confonde il mirarti or frà legami.
Oſm. Dimmi dunque che penſi?
Ang. Penſo s'io t'odij, ò t'ami.
Oſm. Lo ſaprai s'io mi ſuelo.

Ang.

Ang. Ah dillo al fine,
E ſciogli al cor queſto fatale impegno.
Oſm. Son fantaſma d'amor, ſpetro di ſdegno.
Ang. Chiederlo più non oſo,
E d'intenderti io temo.
Oſm. Ahi cruda, e fiera.
Ang. Ahi di contrarij affetti ombra, ò chimera.
Oſm. Sì mia nemica sì; Son quell' Oſmiro,
Che fin' ad or s'en viſſe
Oggetto del tuo ſdegno; ed or s'en more,
Vittima del ſuo amore, in ria catena.
Ang. Tù ſei, che il genitore a me trafiſſe?
Oſm. Colpa, ch' al mio furor ſeruì di pena.
Ang. E tù ſei quell' iſteſſo,
Che a me fù ſcudo, e libertà mi diede?
Oſm. Sorte, che all'amor mio baſtò in mercede.
Ang. Perche ingannarmi?
Oſm. I voti tuoi m'han tolto
Il rendermi a' tuoi piedi.
Ang. E perche dunque
Inutili deſiri in ſen nodrire?
Oſm. Per cercar d'obbedirti, e poi morire.
Ang. Chi prigionier ti reſe?
Oſm. Il mio deſtino.
Ang. Ed altri non conoſci?
Oſm. E l'altrui ſtella
Cui delle nozze tue diè la ſperanza.
Ang. (E queſto da temer ancor m'auanza:)
Ora da me che attendi?
Oſm. Il termine a' miei mali.

Ang.

Ang. (O' giuramenti, ò voti miei fatali?)
Reſta..
Oſm. Suenami il petto; e di che temi?
Ou' è l'ira perduta?
Ang. O' ſdegno, ò amor, ò tormentoſi eſtremi
D'vn' alma combattuta!
à 2. *Ang.* Togliermi il padre, e'l core.
Oſm. Rapirmi e vita, e core.
à 2. Può darſi tirannia,
Che ſia maggiore.
Volgo vn guardo, e poi mi pento,
Che sù gl' occhi hò il mio tormento
Mentre miro il ben ch' adoro.
Miſto all' odio l'amor mio
Per rigor di Fato rio.
Ang. Morir deui.
Oſm. Ahi, che già moro.

SCENA XI.

Niſa. Gloco.

Niſ. ESce confuſa la padrona; ed io
Vuò veder ſe m'inganno;
O' ſe è pur ver, che Gloco
Quì reſti prigionier.
Gloc. Vero veriſſimo,
E il negozio và maliſſimo,
Deh Niſa mia chiedimi in grazia.
Niſ. A chi?

Gloc.

Gloc. Alla Regina.
Nis. Ohibò. Stà troppo in colera.
Gloc. Quant'han di me più colpa, e pur li tolera.
Nis. Sorte, che ai pouer' vomini è contraria.
I ſtracci vanno all' aria.
Gloc. Dunque degg' io morir!
Nis. Certo certiſſimo.
Gloc. Il negozio và maliſſimo.
Nis. Doureſti almen, poiche non dei più viuere,
Far' il tuo teſtamento.
Gloc. Io non sò ſcriuere.
Nis. Le tauolette hò meco
Tù detterai, io ſcriuerò per tè,
Ma Gloco mio ricordati di me.
à 2. Gloc. Laſcio il cor' alla mia Bella.
Nis. Dimmi, o caro, ſon' io quella?
Gloc. Quella ſei, ſe tù mi ſciogli.
Nis. Sì mio Bene.
Gloc. Sì mio cor.
à 2. { Le catene
Sian d'amor.
Gloc. Alla Bella or l'alma io dono.
Nis. Dimmi, o caro, quella io ſono?
Gloc. Quella ſei, ſe tù m'accogli.
Nis. Sì mio Bene &c.

SCE-

SCENA XII.

Ermindo. Auridice. Gloco.

Erm. FRà quali orror mi guidi?
Aur. Oue riſplenda
La mia fede più chiara.
Erm. E come mai.
Gloc. Quì gente ancora?
Aur. Attendimi, e il vedrai.
Tù dimmi, Oſmiro ou'è?
Gloc. Forſe ripoſa
Nel picciol'Antro ſuo dal ſonno oppreſſo.
Aur. Vanne, lo ſueglia, ed a me venga.
Gloc. Adeſſo.
Erm. Quiui dunque infelice
Il tuo german s'en giace: ed or che penſi?
Aur. Sciorlo da' lacci ſuoi, poiche la via
M'apre a me noto l'Arabo cuſtode.
Erm. Sia fauſta la fortuna alla tua frode.
Aur. L'attendi al varco, a tè l'affido, e voglio
Ch' egli però da tè non parta. Occulto
Nella Reggia ſoggiorni,
Sin che poi cuſtodito a me ritorni.
Erm. Fian legge i cenni tuoi: Ma del mio amore
Tù non parlaſti ancora.
Come di geloſia l'diſſipi l'ombre?
Perche al timido cor pace non rendi?
Aur. Diffidente amator, vanne, e m'intendi.

Erm.

Erm. Perdonami, o cara,
Se può vn sol pensiero
Turbarmi il riposo,
Che prima s'impara
D'Amor nell' Impero
Ad esser geloso.

SCENA XIII.

Osmiro. Gloco. Auridice.

Osm. CHi mi richiama?
Gloc. Osserua.
Osm. Se non erra lo sguardo
De la pallida face al lume incerto
Quiui scorgo Auridice:
Gloc. E' d'essa al certo.
Osm. Forse trà le mie pene, e miei delitti
Riserbasti sin' or le tue querele?
Aur. Così vile non son, nè sì crudele,
Anzi il carcere orrendo io ti differro.
Esci a la luce. Aurai
Chi sù le ferree soglie additi il passo.
Osm. M'offri la libertà, ch' io t'inuolai,
E così premij il mio delitto? Ahi lasso.
Aur. Vanne Germano sì.
Osm. Nò. Che mi gioua
Se implacabile io prouo il fato rio,
Aggiunger' vn momento al viuer mio?
Gloc. Senz'altri complimenti andrò ben'io. *parte*

Aur.

Aur. S'ami Angelica, parti.
Osm. Dell' adorata mia bella spietata
Più non viurà lo sdegno all' or, ch'io mora.
Aur. Sò, che ella t'ama a vn segno,
Che godrà, se il tuo amor fugge il suo sdegno.
Osm. Se abbandono il mio Ben, la mia vita
E' vn'inganno la morte fuggir.
Già respira quest' alma tradita
Sol quell'aura, che serue ai sospir. *parte.*
Aur. Gran parte del disegno
Approuò la fortuna. Ormai nell' Alma
Il timore s'accheta,
E dell'opra il pensier già si compiace.
N'andrò fastosa, e lieta;
Se la speranza mia non è fallace.
Par ch' io miri ogn' or costante
Vago raggio a lampeggiar.
Frà gl' orror d'vn Mar tonante
E' d'amor forse la stella,
Che più bella al fin' appar.

SCENA XIV.

Anfiteatro illuminato di notte.

Agricane, poi Rolando. Angelica, poi Isonte. Lidoro, e Virginia.

Agr. QVì doue si rischiara,
Con fastoso fulgor l'insorta notte
Angelica s'attenda.

Con-

Confuſo agitato
Soſpendi, o mio core,
D'amor' il penſiero.
Frà ſcherzi del fato
Riſuegli il valore
Lo ſpirto guerriero.
Oſmiro trà catene? e sì vilmente
Soffrir dourò, ch' ei pera
Vittima d'alma altiera? Ah ch' ella giunge.
Rol. Chi prigionier conduſſe il tuo nemico;
ad Ang. E al mio brando il ſottraſſe
Le tue nozze non ſperi. A' piedi tuoi
Da queſta man trafitto or fia che cada.
Agr. Deh riſerba Rolando a miglior' vſo
Il valor di tua ſpada.
E tù Regina al fato ſolo aſcriui
Del genitor la morte.
Sciogli Oſmiro innocente, e auuenga poi,
Che difenda ſe ſteſſa vn' alma forte.
Ang. Te non conoſco.
Agr. D'Agricane il nome
Noto forſe ſarà più del ſembiante.
Ang. Riſpetto il nome illuſtre;
Ma vieni a chieder pace, e già pretendi
D'impor le leggi altrui? Veggaſi pria
Chi ſia colui, cui deggio
La prigionia d'Oſmiro, indi ſua ſorte
Deciderò Regnante.
Iſ. Miralo a tè d'inante.

Sopragiunge Iſonte con Lidoro.

Ang. } *à* 2. Ah! che oſſeruo?
Virg. }
Rol. } *à* 2. Che aſcolto?
Agr. }
Ang. Sarà l'oggetto de' miei voti, o numi?
Nero, ed orrido volto?
Lid. E fuor dell' ombre ancor la luce ſpande
L'alma candida, e grande.
I natali eminenti
Non oſcurò la mia ſuentura. Adunque
Hò la ragion sù giuramenti tuoi:
Ma ſe amarmi non puoi, ti rendo altrui.
E come caro io fui
Al miſero Lidoro, ei del ſuo amore
Laſciò erede il mio core.
Di Virginia le nozze
Chiedo in ſola mercede.
Virg. O là, che parli?
Vanne folle, t'abborro, e ti deteſto
Come Lidoro amai.
Lid. Tù mi rifiuti.
Virg. Sì.
Lid. T'en pentirai.

SCENA VLTIMA.

Sudetti. Ermindo. Auridice. Oſmiro. Gloco, e Niſa.

Erm. REgina in vn ſol punto
Cangiò la ſorte aſpetto. I lacci ſuoi

Sciolti Osmiro s'en fugge.

Ang. O stella ria!

Virg. O colpi del destin!

Agr. } *à* 2. Strane vicende.
Rol. }

Ang. Osmiro fugge, e a me s'inuola? o Dei!
Chi prigionier me'l rende?
Ahi, dou'è Osmiro? Angelica infelice.

Sopragiunge Auridice, che conduce Osmiro prigioniero.

Aur. Auuinto a' piedi tuoi l'offre Auridice.

Ang. Sogno, ò son desta?

Virg. }
Agr } *à* 3. O Cieli!
Rol. }

Osm. (Attonito è il mio core
Trà la tempesta, e'l lido. O Fato! O amore.)

Aur. Ti rammenta, o Regina i voti tuoi,
Ora che prigionier ti rendo Osmiro,
E la destra, e lo Scettro
Porger' a me tù dei,
Se spergiura non sei.

Ang. Così tù scherzi, o Bella?
Prendi la destra, e de' miei voti, io godo,
Che in libertà mi lasci;
E che teco m'vnisca inutil nodo.

Aur. Vieni Osmiro, e la stringi....

Ang. Ohimè, che fai?
Tenti offrirmi a vn nemico?

Aur. Adunque altrui, quando vn tesoro è mio
Ceder-

Cederlo non pos's' io?

Osm. Deh placati crudele
Adorato mio nume, e l'odio estinto
Ormai vinca l'amor.

Ang. Amor hai vinto.

Angelica porge la mano ad Osmiro.

Osm. O propizio momento.

Is. Odi Angelica, e ammira
Gl'alti prodigij del destino. In queste
Mentite Arabe spoglie
Pria riconosci Isonte:
Poi sotto finti orrori
Raffigura Clorigi,
Che d'Osmiro germano, e a me nepote,
Auaro predator vn dì rapio;
E a se stesso non noto
Col nome di Lidoro
Di Virginia s'accese.

Lid. Or non ti rendi, o cara,
à Virg. Alle nostre d'amor dolci ritorte?

Virg. Sì sì mio Bene; o bella, e lieta sorte?

Erm. Regina al fine in me rauuisa Ermindo,
Che alla vaga Auridice offerse l'alma.

Aur. E che di questo cor la palma ottenne.

Ro' }
Agr. } *à* 2. Alla legge del Ciel rendersi è forza.

Is. La simulata morte di Lidoro,
La prigionia d'Osmiro,
D'Auridice l'inganno,
E tutto ciò, che auuenne

All'

All'opra mia s'aſcriua:
Angelica così nel tuo bel ſeno
Lo ſdegno or più non viua.

Ang. Dunque fine felice
Dal mio cor generoſo abbian gl'euenti
De lo ſdegno, e l'amor.

Tutti. Fauſti portenti.

à 2. Virg. } De la ſorte l'Aſtro infido
Lid. } Suol cangiar le ſue vicende,
Aur. } Ma in amor vn cor, ch'è fido
Erm. } Fortunato al fin ſi rende.
Ang. } Và ſcherzando Arcier Cupido.
Oſm. } E d'vn cor gioco ſi prende.
Coro tutti. Ma in amor vn cor, ch' è fido
Fortunato al fin ſi rende.

Termina l'Opera col Ballo de Eroi, ed Eroine.